58

VITTORIO GUI

# FATA MALERBA

CASA MUSICALE SONZOGNO - MILANO

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 5
58158
FILA IV

# LA FATA MALERBA

03455

# LA FATA MALERBA

FIABA IN TRE ATTI

DI

FAUSTO SALVATORI

PER LA MUSICA

DI

VITTORIO GUI

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(Società Anonima)
12 - Via Pasquirolo - 12
1927

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.
Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno (Società Anonima) Milano.

Copyright 1927, by Casa Musicale Sonzogno.

Milano 1927 — Tipografia della Casa Musicale Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

## L'ORTO DI GABRIOTTO

ATTO SECONDO

## LA CORTE DEL RE

ATTO TERZO

## LA CAPANNA
## L'OVILE E IL PASCOLO DI FORESE

---

*Nel reame del Sogno e della Fantasia.*

# PERSONAGGI

LA FATA MALERBA
GABRIOTTO, Contadino
PERONELLA, Contadina, sua moglie
MASETTO e ORETTA, loro figli
IL PESCE ROSSO
IL RE
LA REGINA
LA REGINOTTA
L'ARALDO
L'ARCHIATRA, Medico di Corte
IL BUFFONE
BERNABO', Alabardiere
BIONDELLO, Alabardiere
GULFARDO, Alabardiere
BERGAMINO, Maestro di scuola
FORESE, Pastore
COSTANZA, Pastora, sua moglie
CICERONE, asino di Gabriotto
IL CARNEFICE
IL MAGGIORDOMO
LA VECCHIA

LA CORTE - I BUFFONI - I GIULLARI MORESCHI
I LANZI DELLA GUARDIA - I PASTORI - GLI ALBERI PARLANTI

*Il corsivo è omesso nel canto.*

# ATTO PRIMO

L'orto di Gabriotto. — *Nell'alba chiara di maggio, appare l'orto di Gabriotto con gli alberi fruttiferi che portano il fiore e il frutto, a guisa de' melograni, e son meli, peri, peschi, susini, e questo avviene nel regno del Sogno e della Fantasia.*

*Tra due alberi fronzuti, col sedile rotondo intorno alla scorza rugosa, sorge la casetta agreste, bianca, con la porta e gli sportelli delle finestre verdi, e il tetto vermiglio. A mezzo il frutteto canta, con la voce liquida d'argento, una fontana, e nella vasca di pietra nuota il Pesce rosso. Una siepe fiorita di vitalba e di biancospino, separa l'orto dalla strada. In fondo, un cancelletto rosso è chiuso sul sentiero dei campi, e un cane sonnecchia nel canile verde, presso il cancello. All'orizzonte si scorge la scuola, e biancheggia piccola e serena una chiesina, tra due cipressi aguzzi.*

CORO DI FANCIULLI

Pane bianco e latte fresco
Dà la mamma al suo fanciullo.
Porta un dolce frutto il pesco,
Pomi tondi il ramo brullo.
Pane bianco e latte fresco.

Nella madia c'è un cantuccio
Di panforte ammandorlato.
C'è un'arancia, ed io la sbuccio
Per un bimbo in mezzo al prato.
Nella madia c'è un cantuccio.

Sole in cielo! Rondinella
Bianca e nera, vola vola!
Con il libro e la ciambella
Bimbi buoni, a scuola a scuola!
Sole in cielo, Rondinella!

(Pian piano, dalla porta della casetta, sguscia nell'orto Masetto, un bimbo vispo come un grillo, e bello come un fior che ride, e corre tra gli alberi del frutteto, ingordo e gaio, mentre il maestro si allontana suonando la sua campanella d'argento, a destar bimbi ed a chiamarli a scuola. E gli alberi fruttiferi piegano le rame verso di lui che tenta cogliere i pomi, ma quando la mano è presso al frutto, le rame si sollevano rapide, con un riso frusciante in tutte le foglie. Pur con un balzo un frutto ghermisce, lo morde, l'assapora, e grida con allegrezza:)

È una susina claudia! L'ho colta!
La polpa è dolce più che miel di bugno.

(Si volge verso l'orlo della fontana, e chiama:)

Pesce rosso, vien su! *Guarda: nel pugno*
*Ho quel che piace a te. Vien su! m'ascolta!*

(Il Pesce rosso sporge il muso grosso, boccheggiante, fuor dal velo terso e tremulo dell'acqua, e guarda il bimbo colle sfere cristalline dei tondi occhi buoni. Crolla il capo, muove le pinne ed ammonisce il piccolino.)

IL PESCE ROSSO

Bimbo, va a scuola.

MASETTO (con atto di impazienza)

Non ci vo.

IL PESCE ROSSO

Perchè?

MASETTO (orgoglioso e vanesio)

Perchè so tutto!

IL PESCE ROSSO

Sai leggere?

MASETTO

No.

IL PESCE ROSSO

Sai scrivere?

MASETTO

Non so.

IL PESCE ROSSO

Nè far di conto?

MASETTO

No.

IL PESCE ROSSO

Sai la storia della Patria nostra?

MASETTO

No.

IL PESCE ROSSO

La geografia d'Italia?

MASETTO

No.

IL PESCE ROSSO (con ironia)

Tu se' dotto!

MASETTO

Lo so.

IL PESCE ROSSO

Che sai?

MASETTO

So tutto!

So giuocare a mosca cieca
Tra le piante del giardino,
Ma la benda non m'accieca
Dentro l'orto del vicino.

So scovare tra le foglie
Verdi il frutto più maturo,
Se il villano mi ci coglie
Io m'arrampico sul muro:

Non mi giunge nè mi becca
La sua verga di ceraso;
Di lontan gli fo cilecca
Con le due mani sul naso.

So imitar le raganelle
Tra le canne dello stagno:
Quando spuntano le stelle
Come il chiù triste mi lagno.

Pesce rosso, sgrana gli occhi
Apri bocca e tieni a mente
Libri e carte non m'accocchi!
Io so tutto e tu sai niente!

IL PESCE ROSSO

Stridi come una gazza, ma non sai
Nè meno questo: chi più sa, più tace!

(Il Pesce rosso si tuffa brontolando. Masetto gli risponde facendogli a beffa un palmo di naso.
Vien dalla casa la sorella Oretta, e reca un pacco di libri, cerchiati colla cinghia, e li porge al fratello.)

ORETTA

Masetto, prendi i libri e corri a scuola.
È tardi. È già suonata la campana
E il maestro t'aspetta. Mamma è scesa
E aiuta babbo a metter basto e ceste
Sull'asino, chè babbo va al mercato
Ed io con mamma s'accompagna un tratto
Di strada, e poi si torna alle faccende.
Tu va a scuola.

MASETTO

Ci vo! Ci vo!

GLI ALBERI PARLANTI

Bugiardo!
Bugiardo!

MASETTO

*Chi mi chiama?*

IL PESCE ROSSO (dal fondo della fontana)

*Sei un bugiardo!*

(Vengono per l'orto Gabriotto e Peronella, con l'asino Cicerone che porta sul basto il carico delle due ceste, colme di buone erbe mangereccie e di frutta. Mentre Gabriotto serra la fune che regge le ceste e fa il nodo doppio, Masetto lega in fretta un cardo sotto la coda dell'asino, e poi lo saluta quando quello si volge e annusa il cibo ghiotto.)

MASETTO

Cicerone buon dì! Dammi la mano!

CICERONE (pronto, gli sferra due calci che se non lo raggiungono, pur lo fanno balzare indietro spaurito)

*Prendile tutt'e due, Masetto bestia!*

(La mamma toglie il cardo dalla coda e lo porge all'asino che lo mangia golosamente. Poi dice affettuosamente al figlio:)

PERONELLA

Bimbo sii buono, chè Gesù ti vede:
Era bambino come te Gesù,
E obbediva alla mamma; ed ora siede
Tra stelle d'oro ed angioli lassù.

Con l'asinello e con le ceste piene
Vado al mercato e presto tornerò.
Se il povero che passa, un po' di bene
Bimbo ti chiede, non risponder: No.

A scuola, bimbo! La casetta bianca
Tra i due cipressi apre la porta già.
Bimbo, se incontri una vecchina stanca,
Dio benedice chi l'aiuterà.

(Bacia il figlio in fronte. Poi si avviano verso il cancelletto rosso e Gabriotto dice al cane:)

GABRIOTTO

Fido, guardami l'orto, chè d'intorno
Ronzano vagabondi e ladroncelli.

IL CANE FIDO (abbaiando)

Guarderò! Guarderò!

GABRIOTTO (all'asino)

*Su, Cicerone*:
*Arri*: *arri! Cammina!*

(Escono Gabriotto, Peronella Oretta e l'asino. Masetto li segue con lo sguardo finchè si dileguano; poi getta i libri in aria, fa salti e capriole, e corre alla fontana e chiama:)

MASETTO

Pesce rosso
Vien su!

PESCE ROSSO (dal fondo)

*Arri! Cammina!* Non ho orecchi
Questa mattina!

MASETTO (iroso)

Il diavolo ti frigga
Nella padella nera!

(si volge al susino)

Bel susino
Dammi un frutto polputo.

IL SUSINO (sollevando i rami)

A scuola! A scuola!

MASETTO

Dentro il guscio c'è il baco. Non ti vo'.

(si volge al mandorlo)

Ti roda il verme!
Mandorlo fiorito,
Dammi una mandorlina tutta bianca.

(si volge al pesco)

Dammi una pesca.

IL PESCO

No.

MASETTO (si volge all'arancia)

Dammi un'arancia.

L'ARANCIA

No.

MASETTO (si volge al melo)

*Una cotogna tonda e soda!*

IL MELO

No.

---

(Vien dalla strada bianca e polverosa, la fata Malerba in aspetto di una vecchia nasuta e zoppa, con una cesta di uova sulle spalle magre. Cammina curva, ed è lacera nelle vesti, e pare stanca. Si sorregge ad una verghetta d'avellana, e canta:)

LA FATA MALERBA

Coccodè! Coccodè! Donnine belle!
La gallinella ha fatto l'uovo fresco,
E la mamma sul desco
Lo pone all'alba e con le prime stelle.

Coccodè! Coccodè! La nonna è stanca.
Ha fatto l'uovo fresco la gallina!
E la nonna cammina
Al sole al vento per la strada bianca.

Coccodè! Coccodè! Genti cristiane!
C'è una vecchina e batte ad una porta.
*Curva sotto la sporta*
Un sorso d'acqua chiede e un po' di pane.

(Spinge il cancelletto rosso, entra nell'orto e si ferma stanca. Masetto impertinente, le rifà il verso a scherno.)

MASETTO

Coccodè! Coccodè! Quanto sei brutta,
Vecchia nasuta dalle gambe zoppe!
*Col basto sulle groppe*
*Vattene e resta con la gola asciutta!*

LA FATA MALERBA (depone la cesta, poi si volge al fanciullo)

Bambino, manda i poveri il Signore!
Sii buono: dammi un sorso d'acqua pura.

MASETTO (va alla fonte, toglie dall'orlo un imbuto, lo riempie d'acqua chiudendo con l'indice il foro, e lo porge fresco e stillante alla Fata)

Prendi, nonnina! Senti che frescura,
*Che gorgoglio di fonte, che sapore!*

(Quando la Fata si china a bere, il fanciullo toglie il dito dal foro, e l'acqua sgorga improvvisa e cade. Masetto con un grido di gioia beffeggia la vecchia.)

*Nonnina! L'acqua scorre e non ti bagna*
*Le labbra grinze, e stai col becco asciutto!*

LA FATA MALERBA

Non ridere fanciullo! Dammi un frutto
Ho fame e sete!

MASETTO (raccoglie un cardo spinoso di castagna e l'offre alla Fata)

Un riccio di castagna
Prendi!

LA FATA MALERBA

Triste fanciullo, è amaro e pugne.
Me ne andrò. Tu sollevami la cesta,
Chè sono vecchia e stracca.

(Masetto prende con le due mani la cesta delle uova, mostrando voler soccorrere le forze stremate della vecchina, e la solleva fin verso la nuca di lei. Poscia, con un urto improvviso, spinge e rovescia la gerla, che piomba a terra di schianto, e fracassa le uova che spargono sulla ghiaia torlo e albume, fra grandi risa e sgambetti e capriole del fanciullo.)

MASETTO

Sulla testa
Porta la gerla e reggila con l'ugne!
Più su! Più su! La gerla è strapiombata!!
Che tonfo! *Son schiacciate tutte l'ova*
*Coccodè! Coccodè! La chioccia cova*
*I suoi pulcini, e tu fai la frittata!*

(La Fata fissa severa e crucciata l'allegrezza maligna del fanciullo. Solleva la verga di avellana, fa un cerchio magico intorno a lui e compie lo scongiuro. A poco a poco Masetto si tramuta, si deforma. Perde la leggiadria delle membra, e diviene contraffatto, grinzuto e nasuto in viso, gibboso negli omeri, contorto nelle gambe. Par vecchio e deforme, ma egli non si avvede della tramutazione trista. Anche la freschezza dell'orto, appassisce e incupisce intorno a lui.)

LA FATA MALERBA

Èmen. Ètan!
Ogni strega
A congrega
Qui s'aduni!
*Vermi e pruni*:
Ogni frutto
Sia distrutto!
Ramo brullo
Al fanciullo
Che dà baia
Alla vecchiaia!
Naso a becco
Gambe a stecco
Bocca a forno
Gobba a scorno
S'abbia il tristo!
Sia commisto
Riso e pianto
Nell'incanto!
S'abbia alterno
Pianto e scherno!
Sia deriso
Per il viso
Goffo e buffo,
Per il ciuffo
Ch'io gli arruffo:
S'abbia il ceffo
Lo sberleffo!
Chi l'acceffa
Chi lo beffa
Lo strapazzi

Sì che impazzi,
E il singhiozzo
Gli sia mozzo
Dal sogghigno
Più maligno!

Èmen. Ètan!
Sulle terga
Con la verga
Dura e acerba
Ti tocca la Fata Malerba!

(Terminato lo scongiuro e contraffatto il fanciullo sì che or è irriconoscibile, batte con la verghetta la gerla e ad una ad una le uova si ricompongono, tornano sane, e scattano nella cesta. Questa per incanto, si alza a volo, si posa sulle spalle della vecchina, che se ne va in fretta, silenziosa.
Masetto è vinto dallo stupore, e sente un brivido di paura.)

MASETTO

Al diavolo la strega! *È sogno questo?!*
*Ad una ad una balzano nel cesto*
*Intatte l'uova della sua frittata!*
Ho paura. La strega se n'è andata
Col suo passo a sghimbescio e col malocchio,
Che il diavolo la porti via!

(Guarda i rami degli alberi, cercando qualche pomo)

*Se adocchio*
*Una pesca, l'aggranfio e me la spicco.*

(Si accorge che ogni ramo è spoglio come in inverno)

Che è questo! Non c'è frutta qui! *Il più ricco*
*De' frutteti era l'orto del mi' babbo*
*Ed ora è brullo!* Chi mi prende a gabbo?

(Si china sulla fontana: chiama, poi beve un sorso, e lo sputa con disgusto)

Pesce rosso, vien su! Tutto è silenzio.
Ho sete. *E l'acqua è amara come assenzio!*
Una nuvola nera il sole oscura.
Ho freddo. Vorrei piangere. Ho paura.
Mamma torna! Ho paura!

(Si volge al cane che l'annusa ostile, e poi ringhia)

*Cane Fido*
*Mio buon Fido, rispondi! Senti: grido!*
*Perchè ringhi? Ho paura! È la vendetta*
*Della vecchia grinzuta!* Mamma! Oretta!

(Mentre grida spaurito dal silenzio e dal ringhio, ritorna la sorella Oretta per il sentiero de' campi, e ode la voce e si affretta. Entra nell'orto, non riconosce Masetto nel deforme, e chiama e cerca il fratello.)

ORETTA

Son qui, Masetto. Dove ti nascondi?
Perchè mi chiami con voce di pianto?
Masetto!

MASETTO (guarda con un senso di stupore, che a poco a poco si tramuta in angoscia di terrore, la sorella che non lo ravvisa)

Non mi vedi, o fai la burla?!

ORETTA (fissa il deforme, senza riconoscere in lui il fratello)

Chi se' tu?

MASETTO

Basta il giuoco! Dov'è mamma?

ORETTA

Quale mamma? Masetto? Ov'è Masetto?

MASETTO

Non mi vedi? Son io! Guardami in viso.
Ti dà barbaglio il sole della strada?!

ORETTA

Tu! Chi se' tu?

MASETTO

Son io Masetto!

ORETTA

No.
Che tu non sei Masetto nostro! Tu
Sei un altro, sei un zingaro sperduto
Col naso a becco e le gambette storte!

(Si volge intorno, e scruta fra gli alberi e la siepe, e grida)

Dov'è Masetto?

(Per il sentiero giunge mamma Peronella, col cesto di vimini coperto dalla pezzuola bianca, e sorretto per il manico al braccio.

A lei Oretta grida la sua ansia e la sua pena.)

Mamma hanno rubato
I vagabondi il nostro bel Masetto
E un mostro hanno lasciato a scherno e beffa!

(Peronella è desolata: piange, si dispera; invoca a gran voce il figlio suo.)

PERONELLA

Figlio mio caro, dove sei?

MASETTO (spaurito e travagliato dall'ansia angosciosa)

Son qui!
Mamma non mi ravvisi?! Il tuo figliolo,
Mamma non riconosci?!

PERONELLA (scruta in viso il deforme, non lo riconosce e si adira)

Chi se' tu?

MASETTO (disperato)

Mamma!

PERONELLA (s'adira ancor più pensando esser beffata nel suo dolore)

Non son io la tua madre! Vattene.
Dov'è Masetto il mio figliolo caro?
Il figlio bello?

MASETTO

Son io, mamma!

PERONELLA

Biondo
Egli era, e tu se' nero; bianco e snello,
E tu se' fosco, e se' rattratto come
L'uncino della secchia! Via! Va via!
Tornati con la gente del malanno,
Coi vagabondi i ladri di fanciulli,
Co' zingari dannati! Santa Vergine,
Fammi trovare il mio figliolo!

(Masetto va alla fonte, si specchia, e rabbrividisce vedendosi tramutato e contraffatto: un'angoscia cupa e disperata piomba su di lui.)

ORETTA (confortando la madre)

Mamma,
Mamma mia cara, lo ritroveremo!
Non piangere!

(Accompagna la madre nella casa, poi torna in sull'uscio con un pane in mano, e lo porge al fratello trasformato e gli parla.)

Tu vattene! Cammina.
Dio ti perdoni il male che ci hai fatto.
*Eccoti un pane e va per la tua strada.*

(Oretta rientra in casa.)

MASETTO (è solo e triste)

Non sono più Masetto. È vero. Sono
Un altro, un mostro, un povero deforme
Che nessuno conosce, che non ha
Madre e sorella, che non ha la casa
Col letto bianco, l'orto con le frutta,
E la fontana con un pesce rosso.
Ho riso troppo. Quella vecchia strega
M'ha gittato il malocchio; vendicata
S'è d'una beffa, e m'ha intristito a modo
Che mamma mia non mi conosce più!

(Nel canile il cane Fido brontola e ringhia; poi esce fuori, annusa l'aria e s'avventa contro il deforme. L'azzanna e quegli fugge per i campi, e il cane lo insegue a furia)

*Fido non brontolare*: vado via!
Ahi! Tu mi ringhi e mordi! Tu m'azzanni!
*Non sono più Masetto.* Dio m'aiuti!

(A questo punto si spalanca la porta della scuola. Stormi di bimbi ne escono correndo e gridando; Masetto si nasconde dietro un albero, e appena passati i fanciulli fugge rapidamente.)

*FINE DEL PRIMO ATTO.*

# ATTO SECONDO

La Corte del Re. — *La sala delle udienze, nel palazzo reale, ha paramenti di seta bianca trapunta a gigli d'oro. Sulla parete di fondo è disposto il trono, elevato su cinque gradini: il trono è di damasco verde nelle cornici d'oro, e di drappo verde sono coperti i gradini.*

*Due porte, con stipiti di alabastro ed usci dorati, sono intagliate nelle pareti laterali; e da due finestre a vetri colorati con le storie di Perseo e Andromeda, di San Giorgio e la Regina, penetra la calda luce meridiana, che fa verzicare, come un prato a primavera, il tappeto verde disteso sul pavimento.*

*Il Re, con la corona in testa, lo scettro nella man dritta, il mondo nella manca, e il manto d'ermellino sugli omeri, siede sul trono. È barbato, vestito d'una porpora violacea, solenne come un idolo barbarico.*

*Sopra un tronetto, alla sua destra, siede la Regina, in vesti azzurre, col manto di ermellino, la corona, e un cuscino di porpora sotto i piedi calzati con scarpette di lama d'oro. Ha gran noia sul viso imbellettato; molti giri di perle al collo, e un ampio ventaglio di penne di struzzo nella mano ingioiellata.*

*A sinistra del Re, in piedi sull'ultimo gradino, sta il carnefice, alto membruto, con barba di rame ispida sulla faccia crudele, vestito di rosso, con un cappuccio rosso sulla testa dura, e una sferza in mano. A' suoi piedi luccica la scure affilata.*

*Innanzi i gradini del trono, sopra un lettuccio soffice di cuscini policromi, a toni diversi dal giallo al violaceo, giace la Reginotta inferma d'insonnia e di malinconia. Ha vesti bianche, e una ghirlandetta di roselline le cinge la fronte, le tempia, la capellatura bionda.*

*Presso di lei sorge l'archiatra, il medico di Corte, in abito dottorale, ampio e nero, con la calotta magistrale sulla fronte calva. È lungo, magro, barbato giallo in viso e nelle mani, e pare un negromante.*

*L'araldo, in roba d'oro, con la tromba d'argento a drappo rosso, stemmato d'oro, attende immobile l'ordine del Re.*

*Le porte della sala sono custodite dai Lanzi della Guardia, in armature d'acciaro e partigiane falcate.*

*E i cortigiani sono folla nell'aula. Sonvi principi e baroni; famiglie d'antica signoria; dame di palazzo e cameriste maggiori; turchi, mori, ambasciatori di re stranieri; buffoni, giullari e valletti con veltri, pappagalli e scimmie.*

*L'udienza è aperta.*

IL CORO

La Reginotta è insonne
Perchè non dorme più.
Vegliano intorno a lei stanche le donne
E batte l'ore il chiù.

La Reginotta è mesta
Perchè non ride più.
Un calendario che non porta festa
C'è piovuto quaggiù!

L'ARCHIATRA

Tacete, gente bassa!
Conosco il male della Reginotta.
È un umore che passa
Pel fegato, stillando quando annotta
L'insonnia amara, e questo è l'umor nero
Ch'adduce al cimitero;
Stillando quando aggiorna l'umor giallo
Tristo, che vieta ogni canzone a ballo.

Con un uovo di gallo
Con un uovo di serpe
Con gocce di cicuta
Lagrime d'erba ruta
Cotti a fuoco di sterpe,
Lambiccherò il decotto
Che guarisce di botto!
È verità. Dichiaro
E affermo con modestia,
Ch'io sono dotto!

IL RE

Bestia!

L'ARCHIATRA

Sì, Maestà.

IL RE

Somaro!

L'ARCHIATRA

È chiaro!

IL RE

Hai fatto i conti senza l'oste!
Non dorme più: perchè è scappato il sonno.
Non ride più: sbadiglia come un tonno;
Perchè?

(Si volge al Carnefice, mentre l'Archiatra comincia a tremare dalla paura e la Corte a ridere di scherno e d'allegrezza.)

Compare, rompigli le coste!

(Il Carnefice picchia col manico della sferza sul dorso e per i fianchi al dottore, che si torce, urla e chiede pietà.)

T'almanacca umor neri ed umor gialli...

L'ARCHIATRA

Misericordia!

IL RE

Mena. Giorno e notte
Fa cabale di vento. A suon di botte
A suon di legna converrà che balli
Il vecchio gufo!

L'ARCHIATRA

Maestà perdono!

IL RE

Tu canta, ch'io ti suono!
Questa, amico, è una mazza di corniale:
Rompe l'ossa e non fa male.
*Ho sempre udito che s'acquista merito*
*A bastonare i medici;*

*Sono vani, malefici,*
*Gonfi com'otri piene. Non mi perito*
*Di sconquassarli tutti a suon di nerbo.*
Dàlli, compare!

(Le legnate divengono gragnuola e le risa frenetiche.)

L'ARCHIATRA

Basta!
Ho seminato vento:
Ho raccolto tempesta.
*Tristo compare, m'hai la schiena guasta!*

IL CARNEFICE (ad un cenno del Re pon fine alle percosse)

Questo è frutto di bosco, ed io n'ho in serbo
Per te, compare mio, più d'una cesta!

IL RE

Legnate sante!

(L'Archiatra si scuote, si squassa, respira, poi si volge velenoso al Carnefice.)

L'ARCHIATRA

Ghiotto compare, gonfiati la pancia,
Ch'i' ti serbo un purgante
Da liberarti d'ogni male!

(Il Carnefice alza le spalle in atto di spregio. Il Re parla prima con minaccia al dottore, poi con autorità all'araldo:)

IL RE

*Ciancia*
*Ancora cotestui?* Tu, sacro araldo,
Suona la tromba, e annuncia il mio decreto.

(Lunghi squilli di tromba e silenzio nella sala.)

L'ARALDO

Principiotti, Baronci, buona gente,
Il Re fa questa grida:
La Reginotta mia non ride più.
La Reginotta mia non dorme più.
Chi farà che sorrida
Che s'addorma nel letto rilucente

S'avrà per guiderdone un sacco d'oro,
Due sacchi d'oro, tre, quattro, un tesoro,
Quanti possa portar bestia da some,
Qualunque sia il suo nome
L'età, l'arte, il mestiere,
Villano o cavaliere.
Amen. *Ci aiuti Dio.*

(Starnuta.)

LA CORTE

Felicità!

L'ARALDO

La gara è aperta. Ho detto.

LA CORTE

Viva il Re!

L'ARALDO

*Avanti! Avanti! Vengano Signori:*
*S'incomincia! Si prendono legnate*
*O denari. Le sedie riservate*
*Son per le oneste dame di palazzo.*
*Indietro la canaglia!*

(La folla, che avanza in fretta, a tumulto, curiosa, è respinta con mal garbo dagli alabardieri. Il popolo urla di allegrezza:)

IL POPOLO

Il pazzo! Il pazzo!

(Il Buffone di Corte inoltra fra la folla, s'inchina al Re, alla Regina, alla Reginotta immobile come una statua di cera. È vestito con brandelli di stoffe colorate cuciti insieme a guisa di saione, con foggia e policromia bizzarra.)

IL BUFFONE

Son io. Sono il Buffone.
So far ridere i morti
Se non son morti,
*Ché il morto vero non sorride più,*
*Ma dà numeri al lotto, e non molestia.*

IL RE

Basta. Il Buffone è in gara. Ci hai la bestia?

IL BUFFONE

Signor sì!

L'ARALDO

Venga avanti!

(A un cenno del Buffone, entra e procede lento e grave un elefante enorme. La folla grida di gioia. Il Re incupisce.)

LA FOLLA

Un elefante!

IL RE

*Maledetto furfante!*
*Se Reginotta mia sorride o dorme,*
*Con quella bestia enorme*
*Costui vuota le casse dello Stato,*
*E andrò cantando come un acciecato!*

L'ARALDO

*Avanti. S'incomincia*
*La rappresentazione.*

IL BUFFONE (l'interrompe con uno sgambetto che lo fa traballare. Con smorfie, lazzi, sgambetti, trae innanzi una grossa palla a scacchiera bianca e nera ne' quadri, e la solleva e la fa rimbalzare, fra contorcimenti burleschi.)

Io non mento!
Questa palla
Salta e balla:
È un portento!
Cor contento,
Se sorridi
Con quel labbro
Di cinabro,
Se mi ridi
Con le perle
Che a vederle
Mi consumo
Come fumo,

O Regina,
Mia divina
Maliarda,
Guarda guarda
Questa palla:
Ridi e balla!
Tombolin che tombolava
Senza gambe camminava
Senza sedia si sedeva,
Tombolin come faceva?

(La palla si apre e ne esce un cane barbone, che si siede sulle zampe posteriori, si solleva sulle anteriori e si rimane per un istante immobile. Il Buffone gli pone sul naso un dado di zucchero, e la bestia non fa moto. Ad un fischio, con uno scatto di muso, getta in aria il dado e lo raccoglie in bocca, lo frantuma e lo mangia avidamente. Qualcuno della folla ride, altri sghignazza. La Reginotta rimane triste e bella, col suo viso di cera. Il Buffone si fa scuro in faccia, ed ha paura.)

VOCI DELLA FOLLA

*La Reginotta ride! No! Sbadiglia*
*Come un tonno o una triglia.*

IL BUFFONE

*Son fritto!*

L'ARALDO

*Udite! Quel ch'è detto, è detto.*
*Quello ch'è scritto è scritto.*

IL BUFFONE (tremando)

*Sono fritto!*

IL RE

*La filastrocca*
*È sciocca.*
*Bene. Le casse vuote dello Stato*
*Son salve, e son per tutti ancora piene.*

(al Buffone)

*Il castigo ti viene*
*In fretta sulla groppa.*

(al Carnefice)

*Sia legnato.*
*L'elefante è un grandissimo animale,*
*Certo, che un bosco di legnate vale.*

(L'elefante accenna di sì con la testa quadra e la proboscide contrattile. — Risa.)

IL CORO

*Il bastone di corniale*
*Rompe l'ossa e non fa male!*

IL RE

*Costui mi vale*
*Un mucchio d'oro, mille bastonate.*

(Terrore del Buffone. — Risa)

*Ma gli faremo grazia*
*Se di cento si sazia...*

IL BUFFONE

*Anche d'una! Anche d'una!*

IL RE

*Fiat voluntas tua.*

(Il Buffone ha un cenno di allegrezza.)

LA FOLLA

*Amen!*

IL RE (al Carnefice)

*Dagliene dunque cento ed una!*

(il Carnefice solleva il manico della frusta e picchia, con gioia dell'Archiatra e guaiti del Buffone)

IL BUFFONE

*Ahi! Ahi! Ahi!*

(Mentre il Buffone è battuto, l'Archiatra gongola d'allegrezza, e la Corte ride, entra in fretta e furia Gulfardo, alabardiere, reggendo fra le braccia un coso ispido, nasuto, che stride, si dibatte e soffia, senza sfuggire alla presa. E quegli è Masetto contraffatto. Seguono Gulfardo, Bernabò e Biondello, alabardieri, compagni nella guardia al Palazzo Reale e nella cattura del mostro.)

GULFARDO

Sire Re! Sire Re! Questo è prodigio!

(Meraviglia e curiosità della Corte)

IL RE

Che è questo? Hai tu aggraffiato un gatto bigio?

IL POPOLO (urlando)

Ha preso un sorcio! Uno scimiotto! Un nano!

GULFARDO (mostrando il prigione)

Sire, l'ho qui, tra l'ugne della mano.
Graffia, morde, s'arruffa. È un coso buffo
Da far ridere un morto di tre giorni!

IL RE

*Di' su presto! Non vo che mi frastorni*
*Con trappole scucite.*

IL POPOLO

Udite! Udite!

GULFARDO (mentre parla, Bernabò e Biondello commentano la narrazione con gesti e cenni e smorfie d'assentimento)

L'ho acciuffato pel ciuffo
Che dormiva nell'arco della porta
Come una gattamorta.
S'è desto, ha aperto gli occhi, ed ha sbuffato
Come un gufo legato.
E noi s'è riso tutti a crepapelle
Vedendo quella grinta di bertuccia,
Udendo quella buccia
Stridere un chioccolio di raganelle.
*Guardalo, Sire Re, ch'è malandrino*:
Se non lo leghi, intendi me! Ti scappa
Per la cappa
Del camino!

(L'alabardiere lascia in terra Masetto, che si scuote dalla stretta delle braccia, e si scrolla come un can bagnato. Lo saluta uno scoppio di risa fragorose, ed anche la Reginotta si solleva dagli origlieri, guarda l'omuncolo e sorride.)

IL RE

Pare un gufo!

LA CORTE

Una scimmia! Un gatto! Un riccio!

IL RE

Ha il Capo Spartivento a mezzo il viso!

UN GRIDO DI POPOLO

La Reginotta ha riso!

(Scroscia un applauso, e salgono urla di giubilo)

Viva il Re!

IL RE

*Eccomi liberato dall'impiccio*
*Grave, de' sacchi d'oro che non ho*
*Nulla ha chiesto, niente do'.*

(Si volge al Tesoriere di Palazzo, in veste verde pisello e chiave d'oro sul petto)

*Tesoriere, costui che rozzo ciancia*
*E portò l'animale,*
*Sette quattrini s'abbia per la mancia*
*Di Pasqua, Ferragosto e di Natale.*

GULFARDO

*Sire, Re, gran mercè*
*Questa è larghezza vera.*

(Il Tesoriere estrae da una borsa sette quattrinelli, e li depone solennemente nella mano larga dell'alabardiere. Questi tenta allontanarsi in fretta, ma Bernabò e Biondello gli sbarrano la strada, e s'azzuffano con lui per la divisione della mancia.)

IL POPOLO

Viva il Re!

GRIDA DI CORTE

La Reginotta ha riso! Riso! Riso!

IL RE (a Masetto)

Ti nomino Buffone della Corte.

IL BUFFONE (sgomento)

*Ed io?*

IL RE

*Tu sei di troppo,*
*Ma con giustizia scioglierò l'intoppo,*
*Basta un pazzo; facciamo economia.*

(a Masetto)

*La Reginotta mia*
*Ha riso, ma per te. Tu mi sei sacro,*
*Sebbene tu sia macro*
*Ed affamato peggio d'un lupatto.*
Costui resti per Matto
A Corte. *È buffo e scaltro*
*Di più razza.*

(al Carnefice)

*Impiccatemi quell'altro.*

IL BUFFONE (battendo i denti per la paura)

*Sire no! Sire no! Non si respira*
*Con quel collare stretto!*

IL RE

*Quello che ho detto, ho detto.*
*Non t'impicco per ira,*
*Ma per economia.*

IL BUFFONE

*La forca no! Piuttosto vado via.*

IL RE

*O sulla forca, o vattene all'inferno!*

IL BUFFONE (fuggendo)

Bel Sire, vi sarò servo in eterno!

IL RE (a Masetto)

Chi se' tu? Da qual cielo se' piovuto
Nel nostro Regno? *Hai perso la parola?!*
*La granfia di colui t'ha fatto muto?!*

MASETTO

Sono un bambino e voglio andare a scuola!

(Risa frenetiche della Corte, e del Popolo. Anche la Reginotta ride.)

L'ARCHIATRA

S'io non sbaglio
Se la ragione non mi fa sbaraglio
E l'assolato mezzodì barbaglio,
È il più bel matto che sia nato al mondo!
Questo è un pazzo giocondo
Che stilla l'Umor Gaio...

IL RE (all'Archiatra)

M'hai stucco e stracco. Gli darò uno staio
Di legna sulla groppa se non tace!

L'ARCHIATRA (atterrito)

Pace!

IL RE (alla dignità della Corte)

Costui vestitemi da festa,
Con un pennacchio in testa
Ed a coda un sonaglio
Resti per matto a Corte.

(Le Cameriste prendono Masetto che si dibatte suscitando risa e scherni e motti, e lo vestono con abiti da buffone. Intanto vengono i Contadini, recando in ceste e panieri le decime del Re. Gabriotto e Peronella son fra i primi all'offerta.)

L'ARALDO

Sacra corona,
Il popolo minuto del contado
T'offre la devozione, e le primizie
De' pomari e degli orti.

IL POPOLO MINUTO

Sien propizie
Le lunazioni e le stagioni al Re!

IL RE

Gran mercè! Gran mercè!

(s'avanza una vecchina, con la pezzuola di bucato in testa, ed offre al Re una cesta di vimini rotonda, dov'è su paglia la chioccia con la vispa covata de' pulcini.)

Nonna che porti?

LA VECCHINA

La chioccia co' pulcini.

IL RE

Di buon grado
L'accetto.

(La vecchia depone la cesta e fa inchino. La Reginotta la chiama, le porge una moneta d'oro, e dice al padre:)

LA REGINOTTA

Sire, chi men ha, più dona.

(Avanza Peronella con un paniere colmo di doni, e Gabriotto la segue con Oretta).

IL RE

Buona donna, chi sei?

PERONELLA

I' mi son quella
Che al piacer vostro ha nome Peronella,
La moglie di Gabriotto.
E vi porto il biscotto,
La focaccia, il panforte e la ciambella,
E certe erbuccie fresche per cucina.

(Masetto ha riconosciuto babbo e mamma e trema d'ansia e di pena.)

MASETTO

Bontà divina!
Questa è la mia mammina cara cara,
Buona che mi voleva tanto bene

Più che la luce delle sue pupille,
Ed or, me tristo, non mi guarda più!
(con un grido di angoscia e di amore verso la madre)
Mammina!

PERONELLA (non ravvisa il figliolo)

Chi se' tu?

LA REGINA

È un Buffone di Corte,
Un pazzo nuovo che ci die' la sorte
Questo, a sollazzo della Reginotta
Che non s'addormentava quando annotta
Nè rideva con l'alba.
La giornata era scialba,
Ma costui ci ha portato l'allegrezza.

ORETTA (al Re)

Sire Re, il fratello mio
Ch'era un fior di primavera,
M'ha rapito la Versiera
Trista, e dove lo sa Dio!

L'ARCHIATRA (a Peronella)

Il pulcin, povera chioccia,
Troverai tra fronda e frasca
Se riempi a goccia a goccia
Di rubino la mia fiasca.

IL RE (a un paggio)

Paggio svelto! Porta al cuoco
Queste decime d'agosto
Guarda se scoppietta il fuoco
E se canta il girarrosto.

(Il Paggetto corre via, portando le ceste in cucina. Poi a Peronella)

Guarda: è matto
Contorto e contraffatto;
Soffia come un gufetto...

MASETTO (con un grido e un singhiozzo)

I' son Masetto!

PERONELLA (con ira e angoscia)

Tu?!
È il figlio dello zingaro, costui!
Monna Regina, avevo un bel bambino,
Bianco rosso e ricciolino;
Un dì che non voleva andare a scuola,
Ed io m'ero al mercato
Con licenza di Vostra Signoria,
I vagabondi me l'hanno furato
L'hanno portato via,
E m'han lasciata sola
Con Oretta mia figlia,
Questa che mi somiglia
Al volto e alla parola.

(Oretta s'inchina.)

MASETTO

Mamma, son io Masetto!
Guardami dentro gli occhi:
C'è l'anima che grida. Se mi tocchi
Il cuore, qui, sul petto,
Un cuor di figlio sotto la tua mano
Mamma non senti che palpiterà!

LA CORTE (con grandi risa schernisce il fanciullo)

Ah! Ah! Ah!
Com'è buffo
Con quel ciuffo!
Lo sberleffo
Che sul ceffo
Fa da bocca
Risa scocca!
Si contorce
Come il sorce
Sotto il gatto!
Viva il Matto!

MASETTO

Mi sferzan queste grida
*Come una frusta a nodi!*
Mamma mia cara, m'odi?!
Tu sola, mamma mia, non vo' che rida
S'io piango. *Al mio tormento*
*Mamma non riderà!*

LA CORTE

Ah! Ah! Ah!

PERONELLA (pensosa)

*Tu non sei il figlio. Com'un eco sento*
*Della sua voce ch'era tanto gaia...*

IL RE

Buona donna, e tu va.
Questi è il buffone mio. Torna sull'aia
Tra i polli e le galline,
Pensa all'erbucce per le mie cucine:
La Reginotta è ghiotta d'insalata!

PERONELLA (con un inchino)

Gnorsì!

MASETTO (disperatamente)

Mamma adorata
Non te n'andare, non lasciarmi solo!
Son io!

(Va per abbracciare la mamma, ma è ritenuto a forza di beffe.)

PERONELLA

Sacra Corona,
Fa ricercare intorno il mi' figliolo
Caro, che m'ha lo zingaro rubato!

IL RE

Lo zingaro impiccato,
Finchè da vivo non trapassi a morto
Sarà da questo mio compare, accorto
In trar partito da sapone e corda.

(Congeda Peronella, Gabriotto, Oretta e la gente del contado)

Tu ricorda
Che questa è la sentenza, e va con Dio.

(La porta della Sala della Mensa è aperta: il desinare è annunciato.)

IL MAGGIORDOMO

La Corona è servita!

IL RE (che porgeva la mano scettrata al bacio de' sudditi, si scuote al grido del Maggiordomo e fraintende l'alto valore delle parole)

Che è questo? Hanno già preso
Il delinquente ladro? L'hanno appeso
Pel collo o per i piedi? È questo un fatto
Nuovo. Sia dunque scritto nell'annale
In caratteri d'oro!

IL MAGGIORDOMO

Maestà,
Servito è il desinare, se vi piace.

LA CORTE

Ho fame! Ho fame!

IL RE

Pace!
Non urlate così! Convien mangiare
A tempo e modo, ma con abbondanza.
Andiamo. L'animale
Che fa ridere, resti e s'avrà un piatto
Da contentare il gatto
Più ingordo.

(all'Archiatra)

Tu balordo,
Rimani e guarda che costui non sgusci
Dalla finestra o scappi fuor dagli usci
*O sbuchi da un forame*
*Qualsiasi.* Se mi sfugge, bada a te!

LA CORTE (impaziente)

*Il desinare è pronto. Viva il Re!*

IL RE (levandosi)

Andiamo, Reginotta.

LA REGINOTTA (languida)

Non ho fame.

L'ARCHIATRA

Io n'ho per tre!

IL RE (alla Reginotta)

Rimani. Andiamo a pranzo.

(esamina la lista che gli porge il maggiordomo)

V'è bollito di manzo,
Arrosto di tacchino,
Ed un gelato di pistacchio. Vino
Di Chianti, Vin di Capri...

(Il Re, la Regina, la Corte entrano nella Sala della Mensa. Dietro di loro la porta è rinchiusa a chiave dal medico.)

L'ARCHIATRA (annusa l'aria odorata di vivanda e sospira)

Qui lo stomaco è vuoto, e mi s'aggrinza
Come otre asciutto. Là ciascun s'impinza
Non v'è giustizia al mondo!

(si ode prima battere alla porta della Sala della Mensa, e poi la voce del Maggiordomo:)

IL MAGGIORDOMO

Dottor apri
La porta. Manda un petto di cappone
Il Re nostro al buffone,
E manda un fiasco...

(L'Archiatra trae un mazzo di chiavi ed apre l'uscio. Il Maggiordomo gli porge il piatto colmo e il fiasco pieno.)

MASETTO

Non ho fame.

L'ARCHIATRA (avido)

Ed io casco
Dall'appetito!

MASETTO

Buon dottore, mangia
E bevi a piacimento.

L'ARCHIATRA (tremando dalla gioia e dalla fame)

Mi si cangia
Il matto in saggio, chè non è più matto
Chi rispetta il dottore.

(a Masetto)

Facciam patto
Dall'alleanza: i' mi nutro, e tu non scappi!

MASETTO

Hai messo mille tappi
E serrature a ogni uscio, a ogni finestra!
Non fuggirò. Tu mangia la minestra
Ed io sto con la piccola Regina.

L'ARCHIATRA (divorando i cibi e bevendo di gran bicchieri, o al fiasco)

*Bene. Questa cucina*
*È ottima. E il vino degno di memoria!*

LA REGINOTTA (languida)

Narrami la tua storia.
Siede la corte a tavola,
E tu narra una favola,
Ma che sia vera, e mi dia pianto o riso.

(Sbadiglia.)

MASETTO

Guardami in viso
Guardami le pupille
Dove non ha veduto mamma mia,
Ci son dentro le stille
D'un pianto ch'io non piango,

Che piangere non posso anche nel fango
E i sassi che mi scagliano per via!
L'anima invano prega
Pietà. Ridono tutti. Sferza il ghigno
Con un solco sanguigno
Volto e cuore. Una zingara, una strega
Maledetta m'ha torto e contraffatto.

Ero un bimbo felice, or son un matto
Da beffa e scherno! Tu non riderai
No, Reginotta, no, mai più di me,
Di me che piango in cuor, di me che sai
Il tormento...

(La Reginotta a poco a poco s'addormenta.
Il grido e il canto vengono dalla Sala della Mensa.)

LA CORTE

Evoè!
Evoè! Evoè! Brindisi! Brindisi!

MASETTO si avvede che la Reginotta dorme; guarda l'Archiatra in una ebbrezza di sonno, e si rasserena, ed ha un lampo di gioia nel viso furbesco.
(Toglie la chiave dalla tasca del dottore e sguscia fuor della porta, mentre alcuno s'affaccia all'uscio a ricercarlo, e vien dalla sala un canto bacchico.)

IL CORO

Evoè! Evoè!
Questo è l'inno di Noè.

Beve il re con la Regina
Beve dama e contadina,
Beve il principe e il barone
Beve il giusto col ladrone,
Beve il Duce col soldato
Beve il vescovo e il curato,
Beve il saggio quando ha sete
Beve il chierico col prete,
Beve il ricco ed il pezzente

Il maestro e lo studente,
Beve a doppio a mensa lieta
La donnetta col poeta,
Ed io bevo e tu con me:
Questo è l'inno di Noè.

IL RE (entrando)

Voglio il Matto. Dov'è?

(Scuote l'Archiatra dal sonno beato. Il dottore si desta di sobbalzo, strabucca gli occhi, annaspa spaurito e cerca per la camera.)

L'ARCHIATRA

Gesummaria!
Il Matto è qui!... No qui!... Mi stava accanto...
(urlando)
Era un folletto, ed è scappato via!

LA REGINOTTA (destandosi)

Era un fanciullo che già aveva pianto!

*FINE DEL SECONDO ATTO.*

# ATTO TERZO

La capanna, l'ovile e il pascolo di Forese. — *L'armatura di legno della stanza rusticale, coperta di canne battute e di scopiglio disposti a fasci in copertura del tetto alto, ad angolo acuto, è impostata sulla rovina antica di una costruzione murata.*

*La capanna è ampia, di belle proporzioni, di ordinata architettura agreste, e fornita di finestre e porta.*

*Gli sportelli delle finestre e gli usci della porta, tinti d'una vernice verde, si disegnano netti e crudi sul giallo della facciata, dove canne secche intrecciate a stuoia e rafforzate da fascinotti di scopiglio, compongono la parete sull'ossatura robusta delle travi, incastrate ed erette sul rudero, che è basamento.*

*La capanna mostra il suo profilo caratteristico in sul fianco sinistro di chi guardi la scena agreste, e innanzi ha una spiazzata pietrosa, dove l'erba spunta a fili ed a ciuffi tra sasso e sasso.*

*Nel fondo, sotto il pendio di una collinetta, c'è l'ovile, con la rete di spago bianco e grosso, alzata e disposta a ricovero ed a chiuso del gregge. La collinetta sale sul cielo turchino, e porta in vetta un vecchio alloro, ancora vegeto e folto, e il tronco par bronzo lustro sotto la corona ramosa, spessa e frondeggiante di foglie verdi. Un gran sole tondo e rosso di un color vermiglio, discende su l'alloro e a poco a poco tramonta calando dietro il colle.*

*All'ovile viene un branchetto di pecore, condotto da un pastorello villoso di pelli, con la zucca a fianco, lo zufolo alle labbra, il vincastro al pugno: innanzi a lui saltella il cane e spinge le pecore nel chiuso. Presso la porta della casa rustica, appeso per la catena ad un cavalletto di tre assi di legno compatto e indurito, e deposto sopra due alari di ferro battuto, sta il paiuolo di rame, rotondo, cupo fuori, ma lucido di rame rosso nell'interno del vaso, con un manico di ferro uncinato e mobile. Il cavalletto è una armatura di tre travi squadrate, congegnata a forma di triangolo,*

*e i tre capi delle tre assi, premendo l'un contro l'altro, servono di punto fisso da cui pende la catena fosca e grassa di fuliggine.*

*Passa per l'aria violacea il suono di qualche zufolo pastorale, lontano o vicino, ed il tintinnio argentino delle campanelle degli armenti.*

*Nel firmamento spunta, come una goccia di luce, la prima stella; sulla campagna si diffondono la pace e la malinconia del vespero tardo e dell'imminente sera.*

VOCI LONTANE

C'è una stella e spunta in cielo
Dove l'aria si fa azzurra;
Dove l'aria è come un velo
C'è la brezza che sussurra.

E la stella piccolina
Trema, brilla, si fa d'oro.
Scende il gregge per la china
Scende il sole su l'alloro.

Sole rosso che vai via
Quando suona la preghiera
Della Vergine Maria:
Sole tondo, buona sera!

Sonnellino benedetto
Non lasciare un bimbo desto.
Bimbi buoni, a cena! a letto!
Sole rosso, torna presto.

(Esce dalla stanza rustica Forese, pastor vecchio e ruvido, vestito d'un giubbone rosso di panno grossolano, che discende sui cosciali di vello di pecora, e guarda intorno e chiama:)

FORESE

Masettaccio, ove sei?

LA VOCE DI MASETTO

Porto le legna
per il paiuolo.

FORESE (aspro)

Vieni su! Cammina
Presto, ch'è tardi.

LA VOCE DI MASETTO (più vicina, e ansante come quella di chi sale un'erta, ed è la costa scabra di un burrone, di cui si scorgono, sul fianco dritto di chi guardi la scena agreste, i cespugli spinosi e le alberelle)

È ripida la china,
E il fascio è peso.

FORESE (iracondo)

Affrettati, *o t'insegna*
*Questa mazza di sorbo il buon sentiero!*
Ho fame e vo' da cena.

MASETTO (sbuca fuor dai cespugli del ciglio, ansante, oppresso da un gran fascio di legna e di sterpi. Ha vesti contadinesche, ma lacere e brutte di toppe e di terriccio. Depone il fascio, respira forte, e si volge)

Eccoti il fascio.
Vo' per l'acqua.

FORESE (afferra Masetto)

*T'ho preso e non ti lascio:*
*Tu se' furbesco più d'un masnadiero!*
Ti conosco: se' piccolo ma scaltro,
Scansafatica, ladro, mangiapane
A tradimento. *Tu se' come il cane*
*Ch'azzanna l'osso, e che non vuo' far altro*
*Che masticare, maciullare, e a piena*
*Pancia dormire al rezzo, in mezzo all'aia.*
*Tu non mi scappi, cane!* Accendi il fuoco.

MASETTO

Gnorsì, padrone!

(scioglie il fascio, ammucchia i sarmenti sotto il paiuolo, e dà fuoco al seccume, battendo l'acciarino sulla pietra focaia.)

FORESE

Soffia! *A poco a poco*
*Sguscia la fiamma. Vien la mi' massaia,*
*Con la farina gialla di granturco*
*Per la polenta.*

COSTANZA (è matura, non vecchia, ma agra nella voce ed acerba ne' modi. Ha vesti villereccie, con giubbetto verde e gonna gialla a fiorami. Esce dalla casa a furia, con una sacchetta gonfia di farina gialla e una misura di legno)

Ladri tutti e due!

FORESE (per abbonire la moglie)

Moglie cara!

COSTANZA (a Forese)

Se' bestia più d'un bue,
Scialacqui più d'un vandalo, d'un turco,
E vivi in ozio con i sette vizi,
E più quest'animale. *Ov'è la secchia*
*Del pozzo? Non c'è l'acqua! I' che son vecchia*
I' fatico; e tu sta.

(a Masetto)

*Se non l'attizzi*
*Il fuoco smuore.* Soffia maledetto!
Soffia animale. Qui non c'è più pace.

(a Forese)

I' fatico, e costui brontola, *giace,*
*E non si leva che per far banchetto.*
Va per l'acqua! Che aspetti qualche favola
A canto al fuoco? Vattene!

(Forese corre via col secchio ad attinger acqua al pozzo. Si ode lo stridore della carrucola rugginosa, e la sbattitura chiara del vaso contro le pareti, mentre la donna urla a Masetto:)

Scorpione
*Ammucchia sterpi sotto il caldarone,*
*Ch'i' metto le stoviglie sulla tavola.*
Sventola, attizza!

(Si parte a preparare la mensa, e vien Forese col secchio pieno e stillante e lo porge con mala grazia a Masetto.)

FORESE

*Piglia su, animale!*
*Eccoti il secchio.*

COSTANZA (sporge la testa dalla porta e urla:)

Non scordare il sale!

(rientra, e Forese la raggiunge. Masetto ravviva fuoco e fiamma, versa l'acqua nel paiuolo, vi gitta grani di sale grosso. Poi, quando si leva il bollore mesce le misure necessarie di farina gialla, e fa l'intriso nel paiuolo, e lo rimena continuamente col mestone, finchè si riduce a gran consistenza.)

MASETTO

Tra gli alari c'è un paiolo
Rosso dentro e fuori nero;
Un che brontola leggero,
Ride e canta solo solo
Se una fiamma coglie a volo.

Una vispa fiamma d'oro
Dalla brace dove nacque
Sale su fin presso l'acque,
Ode un ridere canoro,
Dice: In fondo c'è un tesoro.

Ci son grani di sal grosso
Dove l'acqua canta e balla.
La farina fina e gialla
Con il mestolo di bosso
Verso dentro il rame rosso.

E lo muovo a girotondo
Senza tregua, senza posa.
Il bollore fa la rosa,
Sbuffa l'aria su dal fondo
Con un brivido giocondo.

L'acqua bolle, e la farina
Si fa densa sotto il mestolo.
Langue il fuoco: soffio e destolo
Infiammando qualche spina
Che vampeggia la cucina.

Il paiolo a la catena
Pende, e piega a poco a poco
Sotto il giro, sotto il gioco
Che una mano esperta mena,
E si fa ghiotta la cena.

La massaia del podere
Il paiolo stacca, e lenta,
Or che odora la polenta,
Con le sue mani leggiere
La scodella sul tagliere.

(Mentre Masetto fa la polenta, Costanza e Forese portano la mensa all'aperto. Poi Forese siede sopra una panca, trae di tasca la pipa, l'accende e fuma beatamente: Costanza stende la tovaglia sulla tavola, l'apparecchia con tondi posate e stoviglie e vi depone un tagliere. Guarda nel paiolo se la polenta sia a punto, e come la vede perfetta, toglie la caldaia dal fuoco e versa l'intriso denso caldo e fumante sul quadrilatero di legno grosso senza degnare d'uno sguardo l'operoso Masetto.)

COSTANZA (a Forese)

*Marito mio, la pipa e la tu' panca*
*Lascia, chè ho fatto questa polentina*
*Che mi par buona. Corri giù in cantina*
*E spillami vin fresco. I' sono stanca.*

FORESE

*Vado e torno in un lampo.*

COSTANZA (come prima tra sè. Poi a Masetto)

La mi' cena
È pronta. La polenta fuma. Fischia
Forte ai pastori.

(Masetto, con le due dita in bocca, fischia forte e acuto, a guisa de' pecorai, come a richiamo.)

*Chi non corre, rischia*
*Di far digiuno, e chi ritarda pena.*

(Comincia a tagliare a fette col filo la polenta d'oro.)

*Chi va a letto senza cena tutta notte si dimena.*

FORESE (ode, tornando col boccale pieno, le ultime parole, e dice a responsorio:)

*Amen. Ecco il boccale. Ho fame ed ardo*
*Di sete!*

(Vengono i pecorai lenti e rozzi, salutano e siedono a mensa. Costanza accende una lanterna di ferro, invetrata, sull'uscio ed una ne porta a mezzo della tavola. Poi partisce a tutti grandi fette di polenta, e quelli mangiano ingordi e bevono avidamente. Una fetta dà con mal garbo a Masetto, e lo proverbia aspra.)

PASTORI

*Buona sera alla massaia!*

COSTANZA

*A ciascun la sua parte. E tu sull'aia*
*Mangia col cane. Vattene, infingardo!*
*Ozioso. Vagabondo. Buono a nulla.*
*C'è piovuto dal ciel come i ranocchi*
*Con l'acquate d'està. Se tu lo tocchi*
*Stride. Sta a rezzo tutto il dì, o maciulla.*
*Dio ci scampi: è la peste!*

(Masetto si ritrae in disparte.)

FORESE (che ha mangiato e bevuto a crepapelle, sente ancor sete)

*S'invermiglia*
*Questo mio naso maschio per l'arsura!*
*Mogliema, ho sete.*

(Mostra il boccale vuoto e rovescio, da cui non stilla più nemmeno una goccia.)

COSTANZA

*È male che si cura*
*Con la secchia.*

FORESE

*Non bevo!*

COSTANZA

*E tu sbadiglia!*

(I pastori tornano all'addiaccio per dormire. La massaia ripone in fretta le stoviglie, e poi spinge Forese, che si è addormentato sulla tavola, con la fronte sui pugni, nella stanza. Ritorna: spegne le lanterne, si ritira e chiude la porta.
Nel silenzio notturno, si ode prima la voce, e poi si vede la persona della Fata Malerba che, in forma ed aspetto di vecchia mendicante, cammina appoggiata ad un bastoncello. Un arco di luna sorgente è apparso in cima al colle, nell'azzurra immensità dell'aria.)

LA FATA MALERBA

Ho sonno, ho fame, ho sete:
Ho camminato tanto,
Le pupille più liete
Hanno stille di pianto.

Ho sonno, ho sete, ho fame.
Conosco un orto brullo.
Non dan frutto le rame,
Non c'è in casa un fanciullo.

Ho sete, ho fame, ho sonno.
Nessuno mi conforta.
Son vecchia più del nonno:
Fanciullo, apri la porta.

(Dal cantuccio sull'aia dove Masetto si era accucciato con la fame, il sonno, e il piombo della fatica nelle membra, ode la voce della vecchia mendicante, e vede la persona curvata dal tempo e stremata dalla vita trista, e di subito sorge e chiama e invita la poverella a entrare nel podere.)

MASETTO

Sì nonnina, vien qua! la porta è aperta.
Qui c'è una panca, siediti e riposa.

LA FATA MALERBA (entra, ma la vecchiezza e la stanchezza le impediscono di andare spedita, e strascica)

Ho fame!

MASETTO (guarda con rammarico la fetta di polenta a cui ha morso ed ha in mano, sospira sentendo tanta fame, poi con una buona risoluzione, l'offre)

Mangia questa, ch'è gustosa
Più che focaccia! È poca, ma l'offerta
Vien dal cuore.

LA FATA MALERBA (prende la fetta, non ringrazia, e la divora in un attimo. Poi si lamenta)

Ho sete!

MASETTO (è stracco: sente le membra indolorite dal troppo travaglio diurno: sospira, ma si offre)

Con la secchia
Attingo per te al pozzo. Non ho vino;
Ma l'acqua è pura.

(Va al pozzo, la secchia stride, ed è piena e grondante quando il fanciullo la porge alla vecchia, che d'un tratto la vuota con stupore di Masetto, e poi si lamenta.)

LA FATA MALERBA

Ho sonno!

(Masetto pronto, compone presso il pagliaio, al riparo della brezza, un lettuccio di fieno alla vecchina.)

MASETTO

Un posticino
Morbido, vo' trovarti. Tu se' vecchia,
I' son fanciullo e so dormire in terra.
Vieni. Sul fieno soffice che odora
Di menta, poserai fino all'aurora,
*Fin che il pastore apre l'ovile ed erra*
*Col gregge alla pianura.*

LA FATA MALERBA (sdraiandosi sul lettuccio)

Chi se' tu?

MASETTO

Non domandare, nonna. Dormi in pace.
Son brutto e tristo. Dormi. Per chi giace
Sotto le stelle, pregherò Gesù.

Gesù mio, copri col velo
Ch'è trapunto stella a stella
Ch'è la tua coltre di cielo
La vecchina poverella.

Copri il bimbo ch'è smarrito
E la casa chiede in dono.
Fu cattivo, ma pentito
Ora implora il tuo perdono.

(si distende sulla terra nuda, a' piedi della vecchia, per dormire; ma ode la voce della madre, e si leva, e vorrebbe andare a lei. L'angoscia della sua deformità, la certezza amara di non esser conosciuto ma respinto, ritiene il fanciullo, e l'abbatte fra le zolle, col capo fra le mani, singhiozzando disperatamente.)

PERONELLA (prima si ode la voce, poi si scorge la persona di lei che cerca il suo figliolo perduto)

Chi ha trovato un bel bambino
Bianco rosso ricciolino
Lo riporti a chi l'aspetta!
E lo renda al cuor che dole
A una mamma senza sole,
Quella mano benedetta!

(Peronella passa come un'ombra. Sopravvengono Gulfardo, Biondello e Bernabò, i tre alabardieri sgherri, a caccia del Buffone scappato dalle vivande e dallo scherno della Corte. Gulfardo reca una lanterna di ferro, a vetri, per rischiarare il sentiero.)

GULFARDO

Certo sta qui. L'han visto verso il chiuso
Dell'ovile. L'ho detto ch'è scaltrito
Più d'una volpe vecchia. *S'è fuggito*
*Di pugno a quell'astrologo confuso*
*Pel troppo bere.* E piglialo, se puoi!
Qui s'è veduto. Piange Reginotta,
Il Re urla, il Compare *botta a botta*
*Aggiugne,* e fiacca dorsi e coste. E noi
Si corre a ripigliare il porco-spino!
Ma che vitaccia! Ove sarà?

BERNABO' (urla mentre Biondello spara calci contro la porta chiusa)

Pastore!
Vien qui! Destati cane! *Sbuca fuori*
*Dalla cuccia!*

LA VOCE DI FORESE

Chi vocia? È mattutino
E suonan le campane?

(Ai calci forsennati di Biondello, il pastore apre uno spiraglio di porta, e guarda in sospetto e in timore, e interroga:)

Chi se' tu?

BERNABO'

I' sono il Re!

FORESE

Con quella faccia d'orco?!
Gnornò! Gnornò!

GULFARDO

Pastore, dacci il porco-
spino ch'è nostro, e non si trova più.

FORESE (esce e rinchiude prudententemente la porta dietro di sè)

Qui non c'è bestia, fuor che me con te,
E mogliema che dorme, e costui ch'urla
Ch'è il Re...

BERNABO'

Son la sua Guardia.

FORESE (accennando prima a Bernabò poi a Biondello taciturno)

Un Re da burla!
*Un Re muto! E il garzone.* Altri non c'è.

BERNABO'

Si che c'è. Tu sei ladro e lo nascondi,
Chè speri premio.

(D'improvviso si scaglia contro la porta chiusa e la squassa con le mani, mentre Biondello fa impeto coi suoi calci come una catapulta.)

Fruga, cerca, trova;
E scardina, sconficca, schianta, scova!

FORESE

Legali tutti. *Sono furibondi!*

(scardinando la porta e precipitando con Biondello e Gulfardo entro la stanza)

Rompi! Spezza! Fracassa!

FORESE (disperato per la rovina)

C'è il demonio
A casa! Il Terremoto! L'uragano!

VOCE DI BERNABO'

L'ho colto!

VOCE DI COSTANZA

Aiuto!

VOCE DI BERNABO'

*Morde, ma l'ho in mano!*

VOCE DI COSTANZA

Qual se' tu?

BERNABO'

Sono il Re!

(accorrendo a difesa)

FORESE

*Tristo da conio!*

VOCE DI BERNABO'

Non è lui! Dàlli! Sfonda l'uscio!

(Masetto che dormiva pesante dopo il pianto, si desta al tumulto infernale, ascolta spaurito, intende che la caccia è rivolta contro di lui, e si apparecchia alla fuga.)

MASETTO

Infuria la tregenda. Quatto quatto
Scivolo lar largo. *Non vo' fare il Matto*
*A Corte.* Dio m'aiuti. *Cambio guscio.*
Nonnina addio!

LA FATA MALERBA (ha finto il sonno ed ha veduto il gesto di saluto affettuoso del fanciullo)

Masetto non fuggire.

MASETTO

Nonnina, dormi; chè lontano è il giorno
E tu se' stanca. I' me ne vado, e torno
All'alba.

LA FATA MALERBA

Resta.

MASETTO (con angoscia ed ansia di fuga)

Mi faran patire
Tu non sai quanto! Nonna, sono un tristo!
Io l'ho derisa una vecchina buona
Che aveva fame!

LA FATA MALERBA

E quella ti perdona.

MASETTO

Quella è lontana. Se m'avessi visto
Allora nonna! Ero un fanciullo come
Un altro ch'è un fanciullo schietto e sano.
La mamma mi portava per la mano
In chiesa, a scuola. Ora mi chiama a nome
E piange. Le sto innanzi e non mi vede
*I' mi dico suo figlio, e non mi crede;*
La mamma mia non mi ravvisa più!

LA FATA MALERBA

Ma tu Masetto non mi riconosci?
*M'hai veduto. Son io. Guardami in viso.*

MASETTO (ad un tratto riconosce la vecchia maliarda. Con subito terrore si gitta in ginocchio innanzi a lei e prega disperatamente)

La vecchina dell'ova, che ho deriso
E aveva sete! Lascia ch'io m'accosci
Come un cane al tuo piede, e qui mi stia
Fin che non abbia il tuo perdono, o nonna,
E mi nasconda un tuo lembo di gonna
Fin che non mi ritrovi mamma mia!

LA FATA MALERBA (tocca sulla testa, con la bacchetta magica, Masetto, e il fanciullo si trasforma, e ritorna quel di prima, il bimbo fiorito. Ma a poco a poco, anche la vecchia si trasfigura, perde la buccia grinza, e diviene una fata giovine, bella e luminosa, con una stella in fronte, bionda di chiome e bianca di veste.)

Sei perdonato. *Bimbo mio rispetta*
*I vecchi mendicanti del Signore.*
La mano di chi dona per amore,
È benedetta.
Hai sofferto, ed hai pianto. *Ti perdona*
*La vecchia Fata che ti parve acerba.*
Un cuore nuovo, bimbo, oggi ti dona
Fata Malerba.

(Peronella, che errava in pianto e in lamento per la campagna, è accorsa alla luce soave che diffonde la Fata trasfigurata, e con un grido di gioia riconosce e ritrova il figlio suo.)

PERONELLA

Vergine santa, trovo il figlio mio!
Il mio figliolo caro, il figlio bello
*Ch'era smarrito e m'è tornato, quello*
*Che per conforto m'ha donato Dio!*

MASETTO (è folle di gioia per essere finalmente riconosciuto dalla mamma sua)

Mamma, mi riconosci?! Son Masetto!
Baciami! Sono il figlio tuo perduto.
T'ero vicino e tu non m'hai veduto!
*Stringimi al cuore!*

PERONELLA

*Figlio benedetto!*

MASETTO

Con te, sempre con te!

PERONELLA

E tu con me!
*Oggi è sempre, la madre col figliolo,*
*Uniti sempre!*

MASETTO

*Non sarò più solo!*
Baciami! Un altro bacio!

(Il frastuono, lo sbaraglio, la ricerca forsennata degli alabardieri per la casa di Forese pastore, e il lume chiaro della Fata hanno richiamato a folla pastori e villani per il podere e sulla spiazzata. E la folla vede giungere in carrozza di gala il Re e la Reginotta e vede armati e cortigiani, valletti e staffieri con lanterne variopinte e prorompe in grida di allegrezza.)

LA FOLLA

Viva il Re!
Viva la Reginotta!

(I tre lanzi che han messo a sacco la cantina sbucano avvinazzati: Forese e la moglie li seguono, balordi per le percosse ricevute, gli urli bestiali, lo strepito, e si gettano in ginocchio urlando misericordia, vedendo arrivare il Re col Carnefice rosso allo sportello della carrozza.)

BERNABO'

Santi Numi!
Il Matto qui non c'è!

LA VOCE DEL RE

Voglio il Buffone!
O qui si balla a suono di bastone!

LA FOLLA

Viva la Reginotta e fuori i lumi!

(Vien tra il grido e il commento di stupore e di pietà della folla, il Re con la Reginotta a manca, e verso di lei si rivolge l'anima e la parola dell'adunata villereccia. La Reginotta è pallida, taciturna, insonne e stanca. La carrozza regale è d'oro, intagliata di fogliami e di putti, e sormontata da una copertura a guisa di baldacchino lucente, dove tra i rami e le fronde e i fiori della scultura, quattro putti reggono la corona regia. Anche le ruote hanno i raggi avvolti di fogliame, e le posteriori sono di un giro più ampio. E la carrozza di gala assomiglia a una di quelle fastose che Gian Lorenzo Bernini disegnò e che il Callot incise. Intorno ardono lanterne rosse, brillano lanterne gialle, rette dai valletti, e lanternoni a colori, in sull'asta sostenuti dai famigli: e spargono sbattimenti violenti di luci calde e d'ombre violette o fosche, sulla Corte, fra gli armati, per i gruppi dei villani.)

I COMMENTI DELLA FOLLA

Viene in carrozza d'oro a due cavalli
Bianchi! La Reginotta rassomiglia
Ad una perla in fondo a una conchiglia
Ma d'oro! Quanti lumi rossi e gialli!
Non ride più. Non dorme più! Sta male!
Ci son lanterne più che in carnevale!

(Il cocchiere pingue e severo, in parrucca bianca, calze bianche, giubba fastosa e d'un vermiglione gallonato in oro, frena i due cavalli bianchi a finimenti d'oro, con l'imbraca, il

sotto pancia, le tirelle d'oro, ed i pennacchi di piume gialle, a mezzo della scena agreste: gli staffieri in parrucca bianca e vesti gallonate, che erano in piedi, retti alle cinghie, sul palco posteriore, balzano a terra, e si pongono presso gli sportelli.

Il Re è accigliato. Il Carnefice è pronto. Forese e Costanza sono in ginocchio e tremano di paura. Ed atterriti sono i tre alabardieri Gulfardo, Bernabò e Biondello, ebbri per la cantina messa a sacco.)

FORESE e COSTANZA (al Re)

Misericordia!

BERNABO' (additando Forese al Carnefice)

Mozzagli la testa!

FORESE (insorge furibondo per la paura, e diventa manesco)

I' m'azzuffo con te!

(Afferra Bernabò alla gola; l'alabardiere si difende con rabbia, ma vacilla sulle gambe infiacchite dal troppo bere e cade. Gulfardo e Biondello, con furia bacchica, accorrono alla difesa del compagno e si rissano con Forese.)

GULFARDO

Ladro, t'abbatto!

(I tre lottando precipitano su Bernabò, e si torcono in un viluppo grottesco e strano di braccia, di dorsi e di gambe, fra le strida di Costanza. Vedendo il mucchio bestiale, da cui emergono i ceffi arrossati, arruffati, sudati, la Reginotta ride, e la folla che si avvede di quel riso, urla d'allegrezza:)

LA FOLLA

La Reginotta ha riso! E non c'è il Matto!

IL RE (si rasserena e diviene umano)

Fo grazia a tutti e due. Suonate a festa!

(Il viluppo dei rissanti si scioglie. Le persone si sollevano a fatica. Le campane del villaggio si mettono a suonare per incanto, pronte e giulive. La Fata Malerba, trasfigurata in fior di giovinezza, e bianca, bionda, lucente avanza verso il Re e domina la scena.)

LA FATA MALERBA

Sire Re, sono una Fata:
Porto in fronte la mia stella.
Ero grinza e fui beffata:
Torno giovine, e son bella.

Così bionda in bianco velo
Vo' tra i sogni dell'aurora,
E con me discende il cielo
Sulla terra che s'infiora.

Io tramuto il riso in pianto
Con la magica bacchetta.
Porto un bimbo sotto 'l manto
Alla madre che l'aspetta.

*Ed il pianto si fa in riso*
*Sotto il gesto che perdona.*
*Rifiorire il caro viso*
*Rivedrai Sacra Corona.*

Reginotta, una risata
Ti guarisce d'ogni male
Ridi! Ridi! Son la Fata
Che riporta il Carnevale;

Che diffonde canti e suoni
Nella notte ampia e serena.
È finita, bimbi buoni,
Questa fiaba. Andiamo a cena.

IL CORO

*Viva il Re con Reginotta,*
*Con Masetto e Peronella!*
*La campana suona: annotta.*
*È finita la novella.*

*Oggi è festa e si banchetta:*
*Mamma un piatto ghiotto serba.*
*Con la stella e la bacchetta*
*Ci verrà Fata Malerba.*

*LA FIABA È COMPIUTA.*

*Castiglioncello,* 20 *settembre* 1919.

Prezzo Lire QUATTRO